

## 12. IL PENSIERO DI LEOPARDI

### (seconda parte)

#### **Ma se l'uomo è infelice di chi è la colpa?**

In un primo momento Leopardi pensa che la colpa sia dell'uomo stesso, che per creare società complesse, sempre più progredite, si è nel frattempo allontanato dalla Natura e dai suoi rimedi. Per Leopardi allora la civiltà è cattiva, e la Natura buona, perché come una madre amorevole ha dato all'uomo

**l'immaginazione**, cioè la fantasia, che consente di evadere dalla realtà e di vivere di dolci illusioni e di speranze. Accade però che ha un certo punto questa visione di Leopardi cambia. Forse i viaggi e le delusioni che ne ricava gli fanno capire che all'infelicità non c'è rimedio, nemmeno nella speranza e

55

nell'illusione di un luogo diverso dove vivere. Il suo pensiero allora si fa ancora più sconsolato: l'uomo è infelice non per colpa del progresso, ma proprio di quella Natura che regala speranze, ma poi non le mantiene. Nell'Ottocento che si interroga su come migliorare la condizione dell'uomo, Leopardi è un disilluso: nessun progresso è possibile, perché il destino non solo dell'uomo, ma di tutte le creature è la sofferenza.

56

*Non gli uomini solamente, ma il genere umano fu e sarà sempre infelice di necessità. Non il genere umano solamente ma tutti gli animali. Non gli animali soltanto ma tutti gli altri esseri al loro modo. Non gl'individui, ma le specie, i generi, i regni, i globi, i sistemi, i mondi. Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagione dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. Il dolce mele non si fabbrica dalle industrie, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; [...]*  
Zibaldone di pensieri (Bologna, 19 Aprile 1826).

La natura, che un tempo era immaginata come una madre benevola, ora vista è come la vera responsabile del dolore che accomuna tutte le creature: non è una mamma amorevole, ma un meccanismo freddo e insensibile che ha come scopo solo la conservazione della vita. In questo ciclo eterno di nascita e morte la sofferenza di tutti gli esseri non è qualcosa di casuale, ma di **necessario**, perché come mostra bene il giardino dello *Zibaldone*, l'esistenza si accompagna sempre al dolore.

57

Di fronte a questa amara scoperta Leopardi non reagisce con vittimismo, lamentandosi, ma con la forza eroica di chi pur sapendo di essere destinato alla sconfitta, lotta e resiste. Nella poesia intitolata *La ginestra* Leopardi espone

questo stato d'animo, ma anche una  
precisa proposta d'azione. Si tratta del  
richiamo a prendere coscienza,  
sull'esempio del fiore che rinasce dopo  
ogni eruzione, della fragilità dell'uomo.  
Questa consapevolezza non lo salva, ma  
ne riscatta il senso di fronte  
all'insensatezza della Natura. Se l'esistenza  
degli uomini è fragile e precaria allora non  
ha senso combatterci l'un l'altro, occorre al **58**  
contrario unirci e impegnarci per  
migliorare, per quanto si può, la vita di  
ognuno.

## Comprensione capitolo 12

1. Inizialmente Leopardi pensa che la colpa dell'infelicità dell'uomo sia...

---

---

---

---

---

2. Nella prima fase della suo pensiero Leopardi pensa che la Natura sia buona. Perché?

---

---

---

---

---

3. Nella seconda fase del suo pensiero Leopardi pensa che tutte le creature siano destinate alla sofferenza. Come è vista ora la Natura?

---

---

---

---

---

---

4. Nella poesia intitolata *La ginestra* Leopardi invita tutti gli uomini ad aiutarsi l'un l'altro. Perché?

---

---

